Religioni, politica e violenza: le sfide aperte e le ricchezze possibili

Descrizione

Lâ??articolo di Vito Mancuso su â??La Stampaâ?• del 13 luglio, su *I due volti del fanatismo religioso* ha suscitato un vasto dibattito. Lâ??articolo era impostato sulla constatazione per cui esiste nella tradizione biblica una componente non solo esclusivista, ma esplicitamente portata a rileggere in chiave etnico-politica la conseguenza dellâ??alleanza divina, suggellata dalla promessa del controllo sulla terra, in modo da creare le premesse per lâ??opposizione-conquista-sterminio da parte del popolo eletto nei confronti degli altri popoli. Con tutte le possibili attualizzazioni nei nostri giorni. Non sono mancate critiche a questa riflessione, da parte ad esempio di un intellettuale convertitosi allâ??ebraismo come Massimo Giuliani, o di un commentatore mediamente sensibile al dialogo come Davide Assael. Si Ã¨ arrivati addirittura ad evocare il peso in queste letture di stereotipi antisemiti ereditati dal pensiero cristiano (a mio parere in modo sostanzialmente sbagliato). Comunque, la questione Ã¨ piuttosto delicata e anche molto piÃ¹ generale, almeno ai miei occhi: alla radice sta il rapporto tra fonti religiose e comportamenti di tipo collettivo o anche scelte personali di tipo sociale e politico (fino allâ??uso della violenza) nelle grandi tradizioni religiose, soprattutto quelle monoteistiche. Come si puÃ² capire, siamo su un terreno scivoloso e complesso, ma qualche elemento di comprensione si puÃ² provare a proporlo. Sfidiamo la necessitÃ della sintesi con qualche consapevole semplificazione.

ComplessitÃ e interpretazioni nelle grandi religioni

Che tutte le grandi religioni si siano sedimentate storicamente con un percorso complesso e sfrangiato, in cui si sono intrecciate e sovrapposte diverse e spesso divaricate visioni, scuole, interpretazioni del messaggio divino, pare essere addirittura unâ??ovvietÃ . Non sarÃ mai abbastanza sottolinearlo, perÃ². Non ha senso attribuire *tout court* â??allâ??ebraismoâ?• lâ??incitamento allo sterminio dei nemici da parte di Dio presente in alcune righe della *Tanakh* (la Bibbia ebraica), come ad esempio 1Sam 15,3. E questo semplicemente perchÃ© si devono leggere queste pagine â??insiemeâ?• e â??alla luce diâ?• altre pagine, come ad esempio nellâ??episodio cruciale di Giacobbe fuggiasco (Gen 28,14): a seguito del sogno relativo alla scala distesa tra il cielo e la terra, il Signore conferma la benedizione alla discendenza del patriarca, ma contemporaneamente la estende a â??tutte le nazioni della terraâ?•. Come non ha senso leggere i passi coranici sulla *jihad* senza tener conto che la parola assume una gamma di sfumature che vanno dallo sforzo morale interiore del credente per il bene, fino

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

alla guerra â??santaâ?• agli infedeli (difensiva o in qualche caso anche offensiva). Ma sarebbe altrettanto assurdo attribuire un carattere duramente aggressivo ed esclusivista al cristianesimo isolando alcuni versetti evangelici attribuiti a GesÃ¹ stesso (Mt 10,34: â??non sono venuto a portare la pace, ma la spadaâ?•; Mt 12,30: â??Chi non Ã¨ con me Ã¨ contro di meâ?•). Oppure prendendo sul serio i gruppi (in espansione tra gli evangelici statunitensi) di â??sionisti cristianiâ?• che pensano che Israele abbia diritto â??su base biblicaâ?• a occupare la Cisgiordania, leggendo lâ??Apocalisse come conferma del fatto che il ritorno messianico dellâ??Israele regale anticiperebbe la venuta finale del Messia.

Questo ventaglio di possibili letture, agganciate a spezzoni ed episodi delle scritture fondative, si Ã¨ sviluppato nei secoli in posizioni anche contrapposte tra credenti, o in atteggiamenti dei credenti molto diversificati verso il resto del mondo, in tutte le grandi religioni. Oggi siamo abituati â?? chi piÃ¹, chi meno, al lavoro di storicizzazione e interpretazione critica dei testi rivelati: per il cristianesimo Ã¨ stata una dura conquista legittimata non molto tempo fa anche dal magistero conciliare e papale. Solo in questo modo si evitano superficiali â??fondamentalismiâ?• o perniciose semplificazioni, dando conto della complessitÃ storica delle tradizioni religiose, ma anche comprendendone sempre meglio il nocciolo veritativo.

Che nelle religioni si sviluppino correnti particolari e addirittura problematiche non Ã¨ un elemento nuovo: ma non Ã¨ nemmeno una conferma delle radici bacate dellâ??esperienza del divino. Ogni religione Ã¨ piÃ¹ grande dei propri figli estremisti o devianti.

Il ritorno della religione nellâ??area politica

Il tema, fondamentale per chiunque si comprenda come credente, Ã¨ in realtÃ un tema ben piÃ¹ che religioso, per un semplice motivo. PerchÃ© il linguaggio religioso Ã¨ tornato negli ultimi decenni ad essere spesso usato nellâ??arena politica. Saranno almeno quarantâ??anni che sono iniziati gli avvertimenti intellettuali sul fatto che una lettura semplicistica della secolarizzazione, come grande corrente moderna che avrebbe poco per volta sostituito le credenze del passato con la fredda ragione, emarginando ogni sentimento religioso e ogni senso dellâ??assoluto, non teneva sostanzialmente piÃ¹. Le religioni, pur variamente ridotte nella loro influenza complessiva sulla societÃ (non sempre e non dovunque), sono tornate a proporre modalitÃ rinnovate di esperienza, capaci di resistere e rispondere alla secolarizzazione. Si sono sviluppati filoni di linguaggio ed espressioni culturali religiosamente ispirate che assumevano inediti ruoli, tuttâ??altro che individualistici, spiritualistici e interiorizzati, ma anzi corposamente dotati di significati collettivi, sociali e politici.

Tale dinamica ha accelerato probabilmente negli ultimi anni, proprio a seguito delle disillusioni dei grandi discorsi sul â??nuovo ordine mondiale democraticoâ?• e sulla â??globalizzazione capace di portare benessere ed uguaglianzaâ?•. Tutte le forme di politica verticistica, semplificata e tecnicizzata, sono entrate in crisi, a confronto con chi sapesse rilanciare la questione delle identitÃ collettive e del loro conseguente incontro-scontro. Per cui Ã¨ stato quasi ineluttabile anche il ritorno in campo di una serie di linguaggi â??fortiâ?• come quelli religiosi. Dal radicalismo islamico, al cristianesimo semplificato dei telepredicatori statunitensi, dalle sette protestanti diffuse in America Latina al recupero addirittura di una matrice nazionalista indÃ¹ che non sembrava avere profonde radici storiche. Per non dimenticare una versione aggressiva e radicalizzata del sionismo, che legge il diritto degli ebrei sulla terra promessa in chiave espansionista e brutalmente anti-araba. E per giungere, se vogliamo, alla difesa della tradizione cristiana da parte di forze politiche della nuova destra estremista e identitaria,

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

contrapposte al politicamente corretto della postmodernitÃ .

Lâ??uso politico delle religioni

Va ricordato che questo ritorno Ã¨ certamente fenomeno complesso e intricato. Non sempre, ma spesso, Ã¨ frutto della riscoperta o del riutilizzo di una parte del bagaglio teorico e concettuale delle religioni, da parte di soggetti del tutto estranei alle comunitÃ dei credenti, o comunque portati semplicemente ad autogiustificare le loro interpretazioni del sacro senza ricorrere a nessuna autoritÃ esterna. Si tratta insomma molto frequentemente di disinvolti imprenditori politici, piÃ¹ che di sinceri credenti. Si pensi al non credente Benjamin Netanyahu, guida di un partito tuttâ??altro che religioso come il Likud, che non solo si allea per ragioni del tutto tattiche con i partiti dellâ??estremismo religioso, ma che ha preso a utilizzare disinvoltamente citazioni bibliche per giustificare la sua politica, fino a paragonare i palestinesi agli Amaleciti di biblica memoria, verso cui applicare la maledizione divina.

Ma le versioni di questo approccio possono essere molteplici. A casa nostra, il â??cristianesimoâ?• esibito di una Giorgia Meloni o di un Matteo Salvini (pur spingendosi in questo caso soltanto al tentativo di giustificare una â??religione civileâ?•, che nella sua rigiditÃ sta al di qua di una versione violenta, pur essendo utilizzata in chiave contrappositiva) sono forse molto piÃ¹ credibili e interni alle comunitÃ cristiane reali? Un rumoroso convertito al cattolicesimo come John D. Vance, vicepresidente degli Stati Uniti, sostiene una lettura del Vangelo certamente piÃ¹ coerente con lâ??ideologizzazione del â??sogno americanoâ?• che con il cattolicesimo degli ultimi papi e del Vaticano II. E crediamo davvero che sia un originale slancio religioso che abbia portato Vladimir Putin a recuperare efficacemente il sostegno del cristianesimo ortodosso del patriarcato di Mosca al suo neo-nazionalismo russo? Oppure i vari â??partiti di Dioâ?• (Hezbollah in Libano) o â??partigiani di Dioâ?• (Ansar Allah tra gli houthi in Yemen), crediamo siano costituiti prevalentemente da disinteressati adoratori dellâ??Altissimo?

Insomma, non si tratta qui di giudicare, nel pluralismo delle forme religiose, chi sia piÃ¹ coerente o meno al messaggio divino (lasciamo volentieri questa domanda alle coscienze personali, e in ultima analisi al tribunale di Dioâ?¦). Ma si tratta di rendersi ben conto che quando la religione torna ad essere un elemento dello scontro politico, lo diviene ineluttabilmente in quanto filtrata dalle esigenze e dalle strategie di questi imprenditori politici che sono abilissimi nellâ??addomesticarla ai propri fini. Selezionando senza troppi problemi nella sopra accennata complessitÃ delle grandi correnti religiose questo o quel riferimento, quellâ??elemento specifico, quella citazione nei testi sacri, che risultano piÃ¹ adatti al proprio obiettivo politico. Servirsi di Dio Ã¨ sempre unâ??operazione molto diversa dal servire lâ??onnipotenza nellâ??amore di Dio.

Il differente peso di religione e politica

Al netto di questa consapevolezza, quanto pesa comunque la religione nella dinamica storica? In questa complessa contaminazione, naturalmente si puÃ² vedere allâ??opera un influsso reciproco di religione e politica: si puÃ² perÃ² enfatizzare il peso delle idee e del linguaggio religioso, oppure si puÃ² ritenere il loro ritorno sulla scena un elemento non decisivo e financo accessorio in quanto strumentale. Rispetto alla complicatissima crisi mediorientale, ad esempio, uno storico esperto come Arturo Marzano ha recentemente scritto un libro, intitolato *Terra laica*, in cui sostiene che non si deve esagerare lâ??importanza del fattore religioso, come in alcune letture occidentali che chiamano in causa una lettura semplificata dellâ??islam. Anzi, egli sostiene in modo convincente â?? lavorando su alcune crisi specifiche come quella israelo-palestinese, quella libanese o sul dualismo iraniano-saudita â?? che lâ??apparenza religiosa di molti conflitti sia spesso solo una faccia, o addirittura una copertura, di

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

conflitti di altra natura, ben piÃ¹ gravi e profondi. Scontri tra Stati, movimenti nazionali, gruppi sociali linguisticamente diversi, Ã©lites militari, movimenti sociali e femminili, centri di potere economico, potenze militari regionali. Non tiene la facile abitudine a sussumere tutto in un indistinto â??scontro di civiltÃ â?• dalle fattezze religiose: anzi, per comprendere la realtÃ Ã¨ sempre bene distinguere e articolare ciÃ² che si puÃ² attribuire specificamente alla cultura e al linguaggio religioso, da tutto quello che Ã¨ una semplice sua versione politicizzata, costruita ad opera di gruppi precisi.

Insomma, lâ??esigenza â?? inevitabile per chi voglia capire qualcosa negli eventi complessi della contemporaneitÃ â?? di distinguere accuratamente tra le diverse questioni storiche, economiche, culturali, civili in gioco, induce ad essere sempre piÃ¹ attenti a â??pesareâ?• anche il fattore religioso, considerandone attentamente le opportunitÃ , ma anche i limiti. In nessun caso appare sensato sovradeterminare il ruolo della religione come fomentatrice di conflitti ed elemento di radicalizzazione dello scontro tra gruppi umani.

Un necessario percorso di pulizia intellettuale e religiosa

Corollario di questo discorso Ã¨ che naturalmente le autoritÃ e le comunitÃ religiose vere e proprie hanno una grossissima responsabilitÃ sul modo con cui si diffonde il loro messaggio e in qualche misura sulla loro capacitÃ di evitare che esso venga strumentalizzato da abili politici per i loro fini. Mi rendo conto che questo discorso non sia agevole e semplice, ma va perseguito con grande attenzione, proprio a causa del continuo montare di situazioni complesse e ambigue. Si ricordi ad esempio un momento alto in questo senso nel Documento comune del 2019 di papa Francesco e del grande Imam di Al-Azhar sulla fraternitÃ umana per la pace nel mondo e la convivenza, che chiedeva di evitare ogni violenza in nome di Dio: â??Dio, lâ??Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessunoâ?•.

Oltre a questo doveroso compito di tipo istituzionale, che le autoritÃ religiose dovrebbero far proprio, ci sono perÃ² anche responsabilitÃ dei credenti molto piÃ¹ capillari e diffuse. Occorre sviluppare molto di piÃ¹ la capacitÃ individuale e collettiva di chi crede di dimostrare come la fede in un Dio, il senso religioso ben inteso e la pratica aggiornata e interiore della religione possano diventare fattori costruttivi per la convivenza umana nel suo insieme. CioÃ¨ potenti elementi di servizio alla promozione umana nella sua complessitÃ e totalitÃ . Forze che inducono a costruire il bene comune, nel senso del riconoscimento e dellâ??incontro tra esseri umani anche diversi. Motivi per mettere al centro la benevolenza divina per lâ??umanitÃ tutta e quindi la ricerca della volontÃ di Dio come salvezza dellâ??umanitÃ nella sua complessitÃ vivente. Il problema diventerebbe quindi sostituire lâ??uso politico della religione con unâ??animazione religiosa della politica, che esprima in positivo â?? in termini rigorosamente laici nel senso della comunicabilitÃ e della trasparenza â?? la forza di trasformazione umana delle diverse fedi in Dio. Saranno i protagonisti delle grandi religioni allâ??altezza della sfida?

(Foto di Noah Holm su Unsplash)

Data di creazione
30 Agosto 2025
Autore
guido-formigoni

Copyright Â© 2022 | appunti.eu